

Paesaggio e sviluppo delle Cinque Terre: come erano e come appaiono nella narrazione cinematografica

Il lavoro che viene qui presentato ha come obiettivo prioritario quello di ricostruire la presenza delle Cinque Terre nella produzione visuale degli ultimi ottant'anni. In tale prospettiva, il contributo restituisce introduttivamente una sintetica rassegna dei principali avvenimenti storici impegnanti il suddetto territorio. Per le immagini filmiche ci si è avvalsi di numerose testimonianze d'archivio o reperibili tramite la rete. Questo territorio ligure, conosciuto per la sua bellezza suggestiva, è stato variamente rappresentato nel tempo con intenti e strumenti diversi. Se dapprima l'attenzione della cinepresa è rivolta a cogliere le particolari condizioni di vita legate all'ambiente costiero e al lavoro prevalentemente agricolo, in seguito l'attenzione è rivolta ad aspetti diversi sino ad arrivare alla recentissima pellicola d'animazione Luca. Ricostruire l'immaginario usato per rappresentare le Cinque Terre, partendo dai filmati dell'archivio dell'Istituto Luce sino al recente film d'animazione prodotto da Pixar Animation Studio, permette di comprendere meglio la relazione tra immagine, identità e territorio.

Landscape and the Development of the Cinque Terre, Then and Now in Filmography

The main aim of this work is to reconstruct the Cinque Terre chronologically and visually over a period of the past eighty years. This contribution contains a brief review of the main historical events in the area. For the video images, archival evidence has been gathered from the Internet. This part of Liguria, which has become extremely popular as a beauty spot, has been historically represented with different intentions and using various methods, all showing how the area, and people's perception of it, has changed. If, at first the camera was focused on capturing particular living and agricultural conditions related to this coastal environment, then its lens turned to different aspects, as seen in the recent Disney film Luca. By reconstructing the images used to represent the Cinque Terre, starting from the footage of the Istituto Luce up to an animated movie from Pixar Animation Studio, we can better understand the changing relationship between images, identity, and territory.

Parole chiave: Cinque Terre, vendemmia, paesaggi, cinematografia documentaria

Keywords: Cinque Terre, harvest, landscapes, documentary cinematography

ornella.dalessio@gmail.com

pietro.stori@gmail.com

1. Introduzione

L'intento di questo contributo è di ricostruire, analizzare e interpretare cronologicamente le forme di rappresentazione audiovisuale realizzate sulle Cinque Terre in un arco temporale che va dai primi anni Quaranta ai nostri giorni. Tali contributi hanno forgiato e dato forma, sia fisica sia simbolica, all'immaginario collettivo, ritraendo e quasi accompagnando i cambiamenti del territorio, senza motivarli o anticiparli, come avvenuto in altri casi, ma certamente amplificando l'eco del suo *genius loci*. L'articolo evidenzia come la filmografia dell'ultimo ottantennio, sull'asse della cinematografia documentaria e dell'animazione

del XX secolo (in tutti i loro caratteri linguistico-espressivi e tecnologici differenzianti) rispecchi l'evoluzione della percezione delle Cinque Terre a livello internazionale, tanto da essere state inserite nell'ultimo trentennio tra le destinazioni del *Grand Tour* alla stregua delle classiche mete: Firenze, Pisa, Venezia, Roma. Da sempre, nei diversi periodi e nelle diverse epoche storiche, alcuni luoghi acquisiscono uno «status paradigmatico» tanto da divenire delle icone di un'era, dei luoghi (immaginari e simbolici) in cui tutti vorremmo abitare, lavorare, consumare, luoghi al centro di tutto (Madanipour e Hull, 2001).

Partendo da una inquadratura di geografia fisica, l'obiettivo è quello di utilizzare la selezio-



ne mirata di documentazione disponibile proveniente dall'Istituto Luce e da altri archivi privati e pubblici, con il supporto di un apparato fotografico reperito da fonti private, per intraprendere un dialogo con la letteratura geografica del territorio, studiare le formazioni del paesaggio e rilevare il cambiamento strutturale e paesaggistico delle Cinque Terre. Indagando a fondo il senso da attribuire alle produzioni visuali quali spazi della verifica della realtà, ed evidenziando allo stesso tempo il loro grado di attendibilità per la ricerca, è possibile interpretare i modi in cui è stato narrato il territorio restituendo un'immagine talvolta adeguata talvolta forzata. Partendo da una inquadratura di geografia fisica, l'obiettivo è quello di utilizzare la selezione mirata di documentazione disponibile proveniente dall'Istituto Luce e da altri archivi privati e pubblici, con il supporto di un apparato fotografico reperito da fonti private, per intraprendere un dialogo con la letteratura geografica del territorio, studiare le formazioni del paesaggio e rilevare il cambiamento strutturale e paesaggistico delle Cinque Terre. Indagando a fondo il senso da attribuire alle produzioni visuali quali spazi della verifica della realtà, ed evidenziando allo stesso tempo il loro grado di attendibilità per la ricerca, è possibile interpretare i modi in cui è stato narrato il territorio restituendo un'immagine talvolta adeguata talvolta forzata, esito dell'ambiguità costitutiva di ogni costruzione visuale che è sempre, come approfonditamente acquisto, «documento» e al contempo «rappresentazione orientata» (Driver, 2003; Rose, 2003; dell'Agnese, 2009; Latini, 2011). In alcuni lavori visuali analizzati nel presente contributo, che spaziano dai prodotti di carattere documentaristico fino al film d'animazione recentemente distribuito dalla Walt Disney Studios Motion Pictures intitolato *Luca*, vengono privilegiati alcuni aspetti su altri, tra cui il rapporto dialettico e drammatico fra gli esseri umani e la natura (Paolucci, 1942) o la faticosa vendemmia sul mare (s.a., 1952).

In alcuni lavori visuali analizzati nel presente contributo, che spaziano dai prodotti di carattere documentaristico fino al film d'animazione recentemente distribuito dalla Walt Disney Studios Motion Pictures intitolato *Luca*, vengono privilegiati alcuni aspetti su altri, tra cui il rapporto dialettico e drammatico fra gli esseri umani e la natura (Paolucci, 1942) o la faticosa vendemmia sul mare (s.a., 1952). Il film Disney, in particolare, restituisce un'immagine delle Cinque Terre senza tenere molto in considerazione lo sviluppo della storia del luogo e i processi di radicale trasformazione materiale e socio-ambientale che lo hanno

investito in più sensi a causa dell'abnorme incremento turistico internazionale.

Parafrasando Zukin (1998), a partire dalla fine degli anni Novanta, il consumo in questo territorio è progressivamente divenuto mezzo e motore di processi di trasformazione urbana che si attuano attraverso un mix funzionale e formale i cui caratteri principali appaiono rivolti alla «visual attractions that make people to spend money» (p. 827). Questo rispecchia quanto riportato nell'espressione visuale dei documenti geografici analizzati: da terra di lavoro e sacrificio a luogo di svago e divertimento, oggi vittima di un turismo mordi e fuggi. La valorizzazione del territorio è stata la vera posta in gioco del processo di riqualificazione delle Cinque Terre, coadiuvata dall'inserimento nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità come paesaggio culturale nel 1997 – sulla base dei seguenti criteri: l'eccezionale qualità scenica, il notevole paesaggio culturale, il ruolo socio-economico del paesaggio e lo stile di vita tradizionale, la fruibilità del territorio – e dalla creazione, nel 1999, del Parco Nazionale e dell'Area Marina Protetta per decreto presidenziale, anche se l'interesse ottenuto a livello internazionale è emblematizzato dal lavoro della Pixar diretto da Enrico Casarosa nel 2021.

2. Accenni geografici e storici

Il tratto di costa rocciosa della Liguria orientale (o di Levante, come dicono i liguri) lungo 15 km, che va da Punta del Mesco a Punta Merlino, è conosciuto con il nome di Cinque Terre per la presenza di cinque borghi – «terra» è la maniera medievale di indicare un borgo –, in particolare, da ovest verso est: Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore. Questi cinque piccoli borghi sono stretti tra il mare e la collina retrostante da sproni di roccia e valli che terminano nel Tirreno. Il golfo delle Cinque Terre è formato da una propaggine dell'Appennino che, partendo dal passo del Bracco, si spinge a sud-est fino a Portovenere dove sprofonda in mare e riemerge nelle isole di Palmaria, Tino e Tinetto.

La nascita vera e propria dei borghi risale al primo secolo del Basso Medioevo, quando si stanziarono lungo il litorale marittimo uomini provenienti dalla media Valle del Vara. Le ragioni di questo spostamento potrebbero essere riconducibili all'aumento della popolazione verificatosi in Europa intorno all'anno mille e alla liberazione dal pericolo arabo-saraceno che affliggeva la zona. L'aumento demografico e la situazione di

relativa sicurezza convinsero le popolazioni della valle a spostarsi scegliendo un nuovo insediamento a ridosso del mare. È degno di nota il fatto che queste prime migrazioni furono effettuate da popolazioni prevalentemente contadine e quindi inesperte di navigazione. Da questo nacque la necessità di trasformare un luogo collinare e marittimo in un territorio adatto all'agricoltura. L'antropizzazione del territorio è quindi dovuta in primo luogo alle abitudini agricole dei fondatori dei cinque borghi, seppure queste nel tempo cambiarono, motivando i nuovi coloni a spingersi per mare al fine di pescare e, soprattutto, di commerciare i propri prodotti agricoli. L'autonomia amministrativa raggiunta dopo la fine del secondo decennio del secolo XIV lascia intendere che la prosperità crebbe notevolmente nel periodo immediatamente precedente, consentendo di ipotizzare che a cavallo tra i secoli XIII e XIV le Cinque Terre fossero già divenute un luogo di notevole importanza economica. In questo periodo il centro più importante era senza dubbio Vernazza, dove insistevano attività economiche di natura diversa, tra cui quella marinara.

Sulla base dello studio svolto da Redoano Coppedè (1995), che probabilmente richiede di essere ulteriormente approfondito, tra le attività agricole la più importante era di gran lunga quella vitivinicola. La produzione di vino, infatti, si consolidò nel tempo e superò il fabbisogno locale, tanto da permettere una forte esportazione che varcò i confini della Liguria e forse persino dell'Italia. Risale a quel periodo una certa prosperità economica dovuta alle attività agricole e a quelle commerciali che permise al territorio delle Cinque Terre di raggiungere una popolazione consistente per i parametri dell'epoca e un peso politico-amministrativo non trascurabile. La terribile peste nera e le successive epidemie che colpirono il versante orientale della Liguria mediamente ogni dieci o quindici anni resero tutta la seconda metà del secolo XIV, l'intero secolo XV e i primi decenni del XVI un periodo di decadenza demografica ed economica. Soltanto intorno al 1530 la popolazione tornò ai livelli precedenti al 1347.

Sulla base dello studio svolto da Redoano Coppedè (1995), che probabilmente richiede di essere ulteriormente approfondito, tra le attività agricole la più importante era di gran lunga quella vitivinicola. Con un calcolo basato sulla popolazione locale e sulle stime del consumo locale per individuo possiamo presumere che la produzione totale doveva essere compresa tra i 12.000 e i 15.000 ettolitri di vino. Nonostante la produzione vinicola fosse sufficiente per soddisfare il bisogno

locale, l'agricoltura rimaneva comunque a bassa resa, tanto è vero che gli abitanti dovevano reperire fuori dai propri confini i prodotti agricoli che non riuscivano a produrre in maniera sufficiente per il loro stesso sostentamento. La produzione di vino si consolidò nel tempo e superò il fabbisogno locale, tanto da permettere una forte esportazione che varcò i confini della Liguria e forse persino dell'Italia. Risale a quel periodo una certa prosperità economica dovuta alle attività agricole e a quelle commerciali che permise al territorio delle Cinque Terre di raggiungere una popolazione consistente per i parametri dell'epoca e un peso politico amministrativo non trascurabile. La terribile Peste Nera e le successive epidemie di peste che colpirono il versante orientale della Liguria mediamente ogni dieci o quindici anni resero tutta la seconda metà del secolo XIV, l'intero secolo XV e i primi decenni del XVI un periodo di decadenza demografica ed economica. Soltanto intorno al 1530 la popolazione tornò ai livelli precedenti al 1347. Secondo la *carata* risalente all'anno 1531 e riportata in Gorrini (1933), la consistenza della popolazione di ciascuno dei cinque insediamenti era la seguente: Monterosso 629 abitanti, Vernazza 390 abitanti, Corniglia 220 abitanti, Manarola 391 abitanti, Riomaggiore 380 abitanti. Successivamente, il censimento ufficiale della Repubblica di Genova del 1607 indicava le seguenti cifre: Monterosso 925 abitanti, Vernazza 706 abitanti, Corniglia 287 abitanti, Manarola 384 abitanti, Riomaggiore 480 abitanti. Complessivamente la crescita demografica continuò nei primi decenni del secolo successivo, anche se dopo il terzo decennio del secolo XVII la situazione economica della Liguria in generale, e delle Cinque Terre nello specifico, si deteriorò gravemente. Tale peggioramento dipendeva in massima parte dalla grande decadenza di Genova, che ormai non riusciva più a imporsi sui mercati del commercio come aveva fatto precedentemente e ricorreva a una tassazione maggiore sulle terre che le erano sottoposte per riuscire a sopravvivere; questa situazione andava naturalmente a danneggiare gli abitanti dei suoi territori, non ultimi quelli delle Cinque Terre. L'agricoltura si modificò profondamente: si interruppe la coltivazione del gelso (necessario per l'alimentazione dei bachi da seta), mentre iniziò quella dei limoni. Nonostante le nuove colture, il declino economico del territorio continuò lungo i decenni successivi sino alla fine della Repubblica di Genova nel 1797 per mano delle armate napoleoniche. Gli anni sotto il dominio francese furono particolarmente duri: la popolazione più giovane era obbligata ad arruo-



larsi nell'esercito mentre i commerci marittimi si facevano sempre più difficoltosi, in particolare durante il periodo del blocco navale inglese. Gli inglesi minacciavano, infatti, le navi nell'intero golfo ligure e in una occasione si spinsero anche sulla terra ferma depredando Monterosso.

Dopo il congresso di Vienna il territorio delle Cinque Terre venne annesso ai domini di casa Savoia divenendo così parte integrante del Regno di Sardegna fino alla nascita del Regno d'Italia. La situazione economica migliorò lentamente, anche se la vita vissuta dalla popolazione locale nei primi decenni del secolo XIX rimase molto simile a quella che i loro avi avevano condotto nei secoli precedenti. In seguito alla nascita del Regno d'Italia la condizione del settore commerciale si sviluppò gradualmente dal momento che l'esistenza di uno stato unitario favorì l'importazione e l'esportazione di prodotti, anche se il ruolo di Genova meriterebbe una più ampia trattazione. Quando nel 1874 entrò in funzione la ferrovia che collegava il capoluogo ligure a La Spezia, i tempi di spostamento delle merci diminuirono notevolmente e questo favorì alcune professioni mentre danneggiò i naviganti di piccolo cabotaggio, costretti a cambiare mestiere. Al tempo stesso, grazie a questa connessione, gli agricoltori furono in grado di andare a lavorare come operai nelle officine di La Spezia, non abbandonando le proprie terre ma affidandole in misura maggiore alle donne. Infine, nella seconda parte del secolo XIX, in linea con quanto stava succedendo nel resto della penisola italiana, aumentò in maniera esponenziale l'immigrazione fuori dai confini nazionali. Per borghi di così modesta popolazione, come quelli delle Cinque Terre, questo causò una vera e propria emorragia demografica e di forza lavoro.

Oggi la zona è fortemente atropizzata, è stato infatti il lavoro dell'uomo nell'arco di oltre un millennio a far scomparire l'originale manto boschivo che ricopriva le colline declinanti verso il mare, sostituito da terrazzamenti coltivati a vite. Questi ultimi sono scolpiti nei pendii scoscesi tipici della zona e sono stati costruiti grazie al lavoro di generazioni di uomini che hanno frantumato la roccia utilizzata per realizzare i muretti a secco, insieme a detriti più minuti e ad aghi di pino e altro materiale organico che hanno formato l'humus coltivabile. Gino Redoano Coppedè (1995) paragona questo lavoro trasmutativo alle piramidi egizie o alla grande muraglia cinese per la grandezza della trasformazione dei luoghi. Nel corso dei decenni, però, i terrazzamenti agricoli lavorati sono diminuiti fortemente, in particolare a seguito del primo esodo dei contadini intorno al 1800, una

tendenza che ha subito una forte accelerazione negli anni Cinquanta. Inoltre, da studi risalenti ai primi anni Ottanta (Terranova, 1984) emerge che i terrazzamenti coprivano un'area di circa 20 km², intorno al 60% del territorio delle Cinque Terre, mentre oggi le porzioni di pendio coperte queste strutture rappresentano circa il 41% del Parco Nazionale, e solo il 33% risulta coltivato (Raso e altri, 2021). Infine, il sito dell'area protetta riporta che la superficie di vigneto produttivo nel 1900 era di 1.800 ettari, nel 1973 di 1.200 ettari e nel 2016 di 100 ettari – su una superficie totale di 3.872 ettari. Osservando oggi i terrazzamenti a occhio nudo si nota che quelli coperti da arbusti sono stati abbandonati di recente, mentre la maggior parte di quelli inutilizzati da decenni o da secoli sono difficilmente distinguibili. La conseguenza di questa mancata manutenzione dei muri a secco ha provocato il parziale crollo dei pendii terrazzati e una forte erosione (Bradolini, 2017).

3. Lo sviluppo del patrimonio paesaggistico

Come si evince da quanto riassunto nel paragrafo precedente, il paesaggio delle Cinque Terre è il risultato di secoli di trasformazione operata dall'uomo al fine di ottenere quantità sempre maggiori di prodotti agricoli. Lo sviluppo delle colture più diffuse nel territorio dei cinque borghi, ovvero la vite, l'ulivo e il limone, o più in generale lo sviluppo dell'agricoltura sono state rese possibili dal continuo intervento umano. Quest'azione millenaria sulla natura ha trasformato il territorio in un luogo ameno ammirato per la sua suggestiva bellezza in tutto il mondo. È per questo motivo che tali aree sono state riconosciute dall'UNESCO tra i siti del Patrimonio Mondiale dell'Umanità come paesaggio culturale.

«Il Comitato del Patrimonio Mondiale ha deciso di iscrivere il sito Porto Venere, Cinque Terre e le Isole (Palmaria, Tino e Tinetto) nella lista nel 1997» (Comitato Unesco, <https://whc.unesco.org/en/list/826/>, ultimo accesso: 21.IX.2023) sulla base di criteri legati al suo essere il prodotto, a livello paesaggistico, di un intervento umano che è riuscito a valorizzare il territorio con soluzioni ardite e al tempo stesso innovative e utili per l'intera comunità. Il verdetto dell'UNESCO dichiara inoltre che:

la Riviera Ligure di Levante tra le Cinque Terre e Porto Venere è un sito culturale di eccezionale valore, che rappresenta l'interazione armoniosa tra uomo e natura per la produzione di un paesaggio di eccezionale qualità panoramica che illustra un

modo di vita tradizionale che esiste da più di mille anni e continua a svolgere un ruolo socio-economico importante nella vita della comunità [<https://whc.unesco.org/en/list/826/> Criterion (IV) (ultimo accesso: 21.IX.2023)].

A partire da queste brevi osservazioni sul carattere fortemente antropico delle qualità paesaggistiche del territorio trattato nel presente contributo, si analizzano le rappresentazioni audiovisuali delle Cinque Terre, attraverso la loro stratificazione nel tempo. Nello specifico, vengono messi a confronto alcuni lavori particolarmente degni di nota per la loro rappresentazione del territorio con il più recente film d'animazione prodotto da Pixar Animation Studio dal titolo *Luca*.

4. Le immagini delle Cinque Terre nel tempo

Le Cinque Terre della Liguria: Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza, Monterosso. Cinque paesi piantati sopra una costa dirupata, senza strade che li uniscano fra loro e col retroterra. Gli abitanti sono pescatori e contadini. I campi vanno ricavati sulla roccia, prima spianandola col piccone, poi portandovi a forza di braccio poca terra e sostenendola con arginelli di pietre: un lavoro che sembra assurdo e inumano. Ad ogni burrasca di mare qualche «lama» di terreno va in rovina. Pazienti, tenaci, senza perdere un giorno, gli uomini ricostruiscono. [Paolucci, 1942]

Con queste parole inizia il documentario *Le Cinque Terre* prodotto da Istituto Luce e diretto da Giovanni Paolucci nel 1942. Le immagini in bianco e nero raccontano (lungo circa tredici minuti



Fig. 1. Un'immagine tratta dal documentario *Le Cinque Terre*, diretto da Giovanni Paolucci, 1942. «Sopra le pietre che ricoprono il corpo, tralici di vite e grappoli d'uva distrutti. Il mare uccide le persone e i frutti del loro lavoro». Fonte: immagini gentilmente concesse da Istituto Luce.

di durata) la vita quotidiana delle Cinque Terre, ritraendo scene di lavoro, cacce al polpo e gesti e azioni quotidiane di contadini e pescatori. Le inquadrature, come la vita degli abitanti locali, hanno come sfondo il mare calmo e invitante su cui si specchia il sole. Improvvisamente le nubi oscurano il mare che da blu splendente si fa nero e minaccioso. Scoppia la tempesta. Il mare diventa un antagonista tremendo e pericoloso nella sua numinosa volubilità. Le onde attaccano i terrazzamenti sottratti dal duro lavoro degli uomini alla collina. Un uomo muore travolto da una frana. Sopra le pietre che ricoprono il corpo, tralici di vite e grappoli d'uva abbattuti. Il mare uccide le persone e i frutti del loro lavoro. Dopo il funerale, gli uomini e le donne ricostruiscono le strade distrutte e i terrazzamenti crollati, dove le viti possono continuare a dare i loro frutti. Le immagini di un battesimo ribadiscono la morale del breve documentario: la vita si perpetua sempre uguale e la natura (simboleggiata dal mare) continua a incombere sull'esistenza umana, talvolta come presenza benefica, più spesso come entità distruttrice e omicida.

Il regista prende le mosse dal cinema di Robert Joseph Flaherty, documentarista specializzato in *reportage* sulle popolazioni di luoghi esotici, come gli eschimesi o i polinesiani delle Samoa, e premio Oscar per il miglior documentario nel 1951 (*The Titan: Story of Michelangelo*). Paolucci utilizza le Cinque Terre per rappresentare il rapporto dialettico e drammatico fra gli esseri umani e la natura. Le voci dei protagonisti sono assenti e le Cinque Terre diventano così un palcoscenico dove il regista vuole mettere in scena la sua visione morale dell'esistenza.

Ne *La vendemmia presso le Cinque Terre in Liguria*, brevissimo documentario in bianco e nero prodotto da Astra Cinematografica nel 1952, si ritrovano alcuni temi dell'opera di dieci anni prima, seppur declinati diversamente. Le immagini sono dedicate alla vendemmia e alla logistica particolarissima di cui questa ha bisogno per la morfologia delle Cinque Terre. La voce narrante racconta di come l'uva venga coltivata a picco sul mare e di come i canestri riempiti vengano portati tramite le imbarcazioni fino agli insediamenti circostanti. Il brevissimo documentario fa menzione del vino dolce locale, lo Sciacchetrà. L'unico passaggio poetico è un riferimento alle antiche divinità romane: Bacco, osserva la voce narrante, è diventato presso le Cinque Terre una divinità marina. Lo stile e i temi si allontanano dal documentario di Paolucci per almeno due dettagli fondamentali. In primo luogo, nel documentario prodotto da



Astra, le Cinque Terre non sono un luogo dove inscenare una morale di vita ma diventano un luogo reale di cui le immagini raccontano un aspetto peculiare. Anche il riferimento al nome del vino tipico della zona è un'indicazione di realtà precisa in tal senso. Si è passati da immagini bucoliche che vogliono farsi allegoria di una visione della vita a un più fedele resoconto del territorio. In secondo luogo, è il mare a cambiare, trasformandosi da presenza terrorizzante in grado di dare la vita e la morte, a elemento meramente geografico con un ruolo logistico nella vita degli abitanti locali. Così rappresentato il mare perde la sua forza, sembra una presenza di secondo piano, un'immagine di sfondo, un pezzo di natura trasformato nella quinta di una cartolina.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta sono degni di nota i lavori documentaristici in 16 mm di Carlo Giovannoni. L'artista ligure dedicò diverse opere cinematografiche al territorio delle Cinque Terre e alla sua popolazione. Nei suoi cortometraggi si trovano immagini molto suggestive dei borghi e delle condizioni di vita del tempo. Il suo punto di osservazione, mosso da un vivace istinto biografico, passa in sensibile rassegna le vite attuali, ne scova i dubbi e ne immagina il futuro. Uno dei più importanti tra i suoi lavori dedicati alla Riviera Ligure orientale è sicuramente *Gente Nostra*. Il breve documentario in bianco e nero offre uno spaccato autentico della vita degli abitanti, concentrandosi soprattutto sulle condizioni materiali del loro lavoro. Il tono dell'intera narrazione filmica è pessimista sulla loro condizione che viene descritta in termini fatalistici. Sono interessanti, in particolare, i dettagli del lavoro della popolazione, vero centro di interesse per l'autore. Si vedono macchinari per la spremitura delle olive e una polvere a protezione delle viti a base di zolfo che viene distribuita tra le piante con metodi tradizionali, mentre la voce narrante descrive il desiderio delle giovani generazioni di trovare lavoro nelle città, perché più sicuro e redditizio.

L'osservatore restituisce fedelmente quello che vede senza tralasciare alcune riflessioni di carattere personale, come quando afferma che la pazienza non è una virtù soltanto umana ma un elemento naturale del territorio che racconta. Oppure quando descrivendo la pesca notturna si sofferma sulle somiglianze tra i pesci, affascinati dalle luci sulle barche disposte in circolo, e gli uomini delle Cinque Terre, i quali secondo il regista non conducono una vita dissimile da quella dei pesci o delle solerti formiche.

Il documentario *Monterosso* di Luigi Cassanello del 1966 ha un taglio completamente diverso.

Il regista, che ha realizzato varie opere sulla Liguria e sulle attività locali, decide di far parlare gli abitanti, dando direttamente a loro la parola. Viene intervistato Agostino Cavallo, nato a Monterosso ma vissuto nelle Americhe e ritornato in età avanzata nel suo paese. Attraverso la sua testimonianza e le sue parole la voce narrante espone uno spaccato intimo della regione, riportando avvenimenti e aneddoti storici del territorio. Nonostante il tono delle parole sia intimo e collegato alle immagini da osservazioni e giudizi personali, il risultato si presenta come un documentario sul paesaggio delle Cinque Terre, ancora sospeso tra pesca, agricoltura e turismo balneare ai suoi albori. Le riflessioni sulla presenza crescente di visitatori indicano per la prima volta i problemi che il turismo può portare nelle parole di un abitante locale.

Un contributo degno di attenzione per il suo valore documentaristico e per gli approfondimenti proposti è *Dove i vigneti sostengono la costa*, scritto e diretto da Arturo Izzo nel 1985. Il documentario a colori, di circa venticinque minuti di durata, presenta pertinenti e approfondite analisi sulla storia del territorio, dedicando particolare attenzione all'evoluzione dell'agricoltura e alla gestione dell'acqua da parte della popolazione locale. L'autore sviluppa un'interessante analisi sulle modalità in cui il lavoro degli esseri umani ha sapientemente e progressivamente sostituito l'equilibrio naturale. L'autore sostiene infatti che il ruolo svolto dagli alberi e dagli arbusti per la stabilità del terreno sia stato lentamente sostituito dalle attività degli esseri umani, i quali, grazie all'antica sapienza tramandata nei secoli, rimpiazzano le forze naturali con la forza del loro lavoro. Izzo, in sintesi, sostiene che gli uomini si sarebbero sostituiti a un'altra specie, quella vegetale. Questa inedita analisi – frutto sostanzialmente del pensiero rifluito nel testo del commento filmico operato da Laura Conti, tra le più autorevoli voci storiche della coscienza ambientalista in Italia – testimonia un'attenzione nuova alla relazione tra uomo e natura, frutto della maggiore consapevolezza di quegli anni sul tema della tutela dell'ambiente. È notevole l'accento sulla rottura dello storico equilibrio tra natura e storia in seguito alle mutate condizioni economiche del mondo circostante. Le ragioni degli uomini, i quali vengono paragonati a radici di cui il territorio ha bisogno, vengono esaminate senza giudizi ma con la pervicacia dell'osservatore attento. Grande attenzione è riservata anche alle migliorie tecniche, tra cui l'introduzione della monorotaia, l'unica tecnica tuttora presente che garantisce la qualità dell'a-

gricoltura riducendo, almeno in parte, il lavoro che i contadini erano costretti a svolgere precedentemente.

5. L'alluvione del 2011

Il 25 ottobre del 2011 un evento meteorologico straordinario colpì la Liguria e la Toscana. Tra i borghi liguri più danneggiati ci furono Monterosso e Vernazza. Per capire l'entità delle precipitazioni straordinarie basti pensare che in quattro ore caddero quasi cinquecento millimetri di pioggia (472 mm registrati a Brugnato, nel bacino del Vara), vale a dire un terzo del quanti-

tativo medio di un intero anno di precipitazioni che, su base trentennale, in quest'area è di circa 1.500 mm (ARPAL, 2012). La grande quantità di acqua, insieme alle tonnellate di fango provenienti dalle alture, invasero le due cittadine provocando ingenti danni. Tredici persone persero la vita, i danni agli edifici e alle proprietà furono altissimi e molti sentieri del territorio rimasero impraticabili per anni. In quel periodo disastroso furono soprattutto le fotografie a testimoniare l'entità del disastro: le case dai colori caratteristici erano soverchiate dal fango e dai detriti. La straordinarietà di quelle drammatiche immagini colpì soprattutto per il fortissimo contrasto che portavano con sé. Luoghi associabili normalmente a pa-

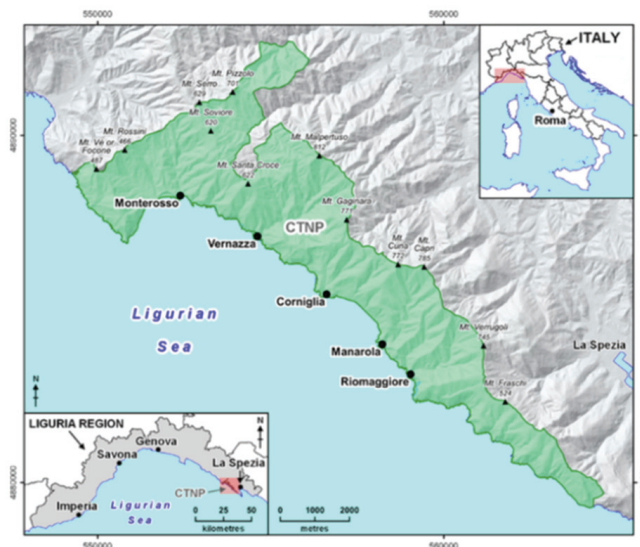


Fig. 2. *Mappa del Parco Nazionale delle Cinque Terre.*
Fonte: Raso e altri, 2021, p. 173.



Fig. 3. *Vernazza dopo i disastrosi eventi del 2011 (a sinistra) e Vernazza riportata alla sua originaria bellezza (a destra).*
Fonte: immagini gentilmente concesse dal sito www.incinqueterre.com (ultimo accesso: 27.X.2023).



esaggi da cartolina mostravano improvvisamente terribili elementi di devastazione. Le immagini contenevano un tratto *erie* (ossia, inquietante), utilizzando il termine studiato dal grande critico culturale Mark Fisher. Non colpivano soltanto per la presenza del fango, dei resti e della distruzione, ma soprattutto per il fatto che quella devastazione era così divergente da quanto eravamo abituati a vedere delle Cinque Terre.

La reazione alla tragedia da parte della popolazione locale fu sin da subito molto energica ed encomiabile. In quella situazione drammatica l'intero Paese rimase profondamente colpito dalle immagini delle Cinque Terre che, per la loro forza inquietante, furono motivo di grande preoccupazione. Seguirono, quindi, molti atti di generosità che, sommati al grande lavoro delle popolazioni locali, delle forze dell'ordine e della protezione civile, permisero ai cinque borghi di risollevarsi e di tornare in tempi brevi alla loro condizione originaria. La decisione di inserire questa breve parentesi sugli eventi drammatici dell'ottobre del 2011 nel paragrafo dedicato alle immagini del territorio nasce dalla convinzione di chi scrive che una parte della solidarietà registrata in quel momento nacque dalla forza dirompente delle immagini.

6. Il cartone animato 2021

La differenza sostanziale tra l'animazione e i lavori documentaristici ai quali è stato fatto riferimento nei paragrafi precedenti consiste soprattutto nell'impronta realistica dei secondi (con la parziale eccezione di Paolucci, il quale accentua molto la componente moralistica) rispetto alla prima. Infatti, i documentari prendono le mosse da una riconfigurazione della realtà visiva, mentre l'animazione nasce come processo immaginativo

e consiste in una simulazione. Nella descrizione dei paesaggi il documentario non può prescindere dalle scelte compositive, restituendo la luce e l'asse di grandezza reale, mentre con i movimenti di macchina meccanica permette di vedere lo spazio fisico reale del territorio. Al contrario la Pixar Animation Studio ha inventato, nonostante uno studio attento della realtà, un territorio che non esiste realmente, seppure prenda grande ispirazione da quello delle Cinque Terre. Infatti, nonostante sia stata posta una grande attenzione alla realtà e alle sue atmosfere, non si è lesinato su elementi estranei al territorio di ispirazione che vengono presi da altri luoghi (De Santi e altri, 2022). In tal modo, il film d'animazione *Luca* ha sintetizzato tutti i diversi caratteri che costituiscono l'immagine collettiva stereotipata della costa marittima italiana, nonostante abbiano poco a che fare con la reale configurazione del territorio e con le vere abitudini delle popolazioni locali. In una scena, ad esempio, viene raffigurata una competizione in cui colui che finisce per primo un piatto di spaghetti è il vincitore. È molto difficile che una competizione del genere possa essere mai esistita in un territorio povero di risorse alimentari e giustamente attento a non disperderle, come quello delle Cinque Terre. La scena è sicuramente la proiezione di qualcosa che non sarebbe potuto esistere. Il discrimine del contributo è quello di partire da un fondamento rappresentativo della realtà fisica, per approdare alla simulazione espressa dal cinema di animazione dove luce, suoni e spazio sono artificiali, anche se vengono narrati caratteri umani. L'animazione mostra allo spettatore come viene riconfigurato un paesaggio in termini immaginativi, una trasformazione di cui tenere conto.

In questa restituzione immaginativa, ogni elemento è costruito *ad hoc* per comunicare qual-



Fig. 4. Un'immagine tratta dal film d'animazione Luca.

Fonte: immagini gentilmente concesse dalla casa di produzione, tutti i diritti riservati.

cosa. In *Luca* colpisce l'utilizzo di colori molto accesi, i quali servono alla narrazione per comunicare le emozioni che la storia vuole suscitare: la gioia, l'allegria, le scoperte tipiche dell'adolescenza. Paragonando i colori e la luce di questa rappresentazione delle Cinque Terre con quelle dei documentari analizzati nei precedenti paragrafi, è possibile notare immediatamente la grande differenza nell'ambientazione. L'animazione non risponde alla realtà ma soltanto alle esigenze narrative del racconto che inventa. Facendo riferimento, ad esempio, al lavoro documentaristico del regista Paolucci, che si muove con intenzioni narrative completamente diverse, si fatica a trovare la stessa atmosfera. A partire da tali riflessioni, il presente contributo si conclude soffermandosi sulla visione del territorio che emerge dal cartone animato *Luca*. Come già sottolineato, nell'opera della Pixar Animation Studio il territorio non viene raccontato quanto piuttosto si presta alla messa in scena della narrazione. Per questo, e in perfetta sintonia con gli intenti narrativi del genere animazione, il territorio rimane sullo sfondo, senza mai occupare un ruolo principale.

7. Conclusione

Alla luce del lavoro di animazione *Luca* è possibile provare ad abbozzare una conclusione che interpreti la traiettoria della presenza delle Cinque Terre nelle immagini. A partire dai primi lavori degli anni Quaranta, caratterizzati dalla grande attenzione al discorso moralistico cui le immagini si piegano, nel corso degli anni la rappresentazione muta profondamente, lasciando sempre più in secondo piano gli aspetti prosaici della vita nelle Cinque Terre. L'elemento naturale del mare è in questo percorso esemplare della traiettoria storica. Se infatti nelle prime immagini il mare rappresenta la forza distruttrice e vitale che espone la popolazione a una vita di duro lavoro e privazione, esso va sempre più depotenziandosi, assumendo le caratteristiche di un elemento estetico e non sostanziale del territorio.

Le immagini dimostrano, quindi, quanto la percezione identitaria di un luogo sia inseparabile dalla dimensione geografica. Immagini e territorio dialogano in un rapporto di reciproco coinvolgimento quando si tratta di identità. Per questa ragione, gli elementi vengono ogni volta interpretati, persino risemantizzati, cercando di fare sì che dicano qualcosa del territorio a cui appartengono. Inoltre, è necessario notare quanto la storicità del territorio si leghi alle immagini che

produce, alla sua auto- ed etero- rappresentazione e al modo in cui viene raccontata dai suoi abitanti, ma anche dai forestieri. In tale contesto, le immagini non servono soltanto a narrare la realtà ma, al tempo stesso, la modificano, la sublimano, la fanno diventare qualcosa che prima non era. In questa trasformazione di senso, le immagini testimoniano la loro natura di specchio. Ma lo specchio riflette o deforma? Ciò che le immagini svelano è una nuova realtà che hanno contribuito a creare oppure aiutano la realtà a mostrarsi nella sua verità? Le immagini che copiano la realtà diventano più importanti della realtà stessa dal momento che possono svelare quanto nella realtà era ancora nascosto. È il processo con cui si mette in scena l'identità di un territorio a partire dalle immagini. Immagini, territorio e identità sono quindi i tre poli in cui si iscrive il gioco dialettico della rappresentazione di una comunità.

Riferimenti bibliografici

- ARPAL (2012), *NEWS - Alluvioni autunno 2011*, Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, www.arpal.liguria.it/contenuti_statici/clima/eventi_intensi/dati_estremi_prec_temp_vento_Liguria.pdf (ultimo accesso: 06.XI.2023).
- Bernardi Sandro (2002), *Il paesaggio nel cinema italiano*, Venezia, Marsilio.
- Bignante Elisa (2011), *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*, Roma-Bari, Laterza.
- Brandolini Pierluigi e Remo Terranova (1995), *Esempi di dissemi geomorfologici dei versanti liguri e loro riflessi sulla conservazione del suolo*, in «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini"», LXIV-LXV (1994-1995), 2, pp. 55-70.
- Brandolini Pierluigi (2017), *The Outstanding Terraced Landscape of the Cinque Terre Coastal Slopes (Eastern Liguria)*, in Mauro Soldati e Mauro Marchetti (a cura di), *Landscapes and Landforms of Italy*, Cham, Springer International, pp. 237-224, (collana «World Geomorphological Landscapes»).
- Cevasco Roberta, Diego Moreno, Gaetano Poggi e Oliver Rackham (1999), *Archeologia e Storia della copertura vegetale: esempi dell'alta val di Vara*, in «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini"», LXVII, LXVIII, LXIX (1997, 1998, 1999), pp. 241-261.
- Cevasco Roberta, Nicola Gabellieri, Valentina Pescini e Andrea Stagno (2000), *Area III - Cinque Terre e Val di Vara*, in Nicola Gabellieri, Valentina Pescini e Daniele Tinterri (a cura di), *Sulle tracce dei pastori in Liguria. Eredità storiche e ambientali della transumanza*, Genova, Sagep, pp. 94-102.
- Cevasco Andrea, Pierluigi Brandolini, Claudia Scopesi e Ivano Rellini, (2013) *Relationships between Geo-hydrological Processes Induced by Heavy Rainfall and Land Use: The Case of 25 October 2011 in the Vernazza Catchment (Cinque Terre NW Italy)*, in «Journal of Maps», 9, 2, pp. 289-298, <https://doi.org/10.1080/17445647.2013.780188> (ultimo accesso: 06.XI.2023).
- De Santi Valentina, Nicola Gabellieri, Stefania Mangano e Pietro Piana (2022), *Between Authenticity and Belonging: Residents' and Tourists' Perception of the Cinque Terre (Italy) in Pixar Disney's Luca*, in «Geografiska Annaler: Series B, Human Geography», 105, 3, pp. 267-283.



- dell'Agnese Elena (2009), *Paesaggi ed eroi. Cinema, nazione, geopolitica*, Torino, UTET.
- Driver Felix (2003), *On Geography As A Visual Discipline*, in «Antipode», 15, pp. 227-231.
- Ferrari Marco (2014), *Mare Verticale, Dalle Cinque Terre a Bocca di Magra*, Roma-Bari, Laterza.
- Fisher Mark (2017), *The Weird and the Eerie*, Londra, Repeater Books.
- Gorini Giacomo (1933), *La popolazione dello Stato Ligure nel 1531 sotto l'aspetto statistico e sociale*, in Corrado Gini (a cura di), *Atti del Congresso internazionale di studi sulla popolazione (Roma, 7-10 settembre 1931)*, I, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, pp. 521-575.
- Latini Giulio (2011), *L'energia e lo Sguardo. Il cinema dell'Eni e i documentari di Gilbert Boyay*, Roma, Donzelli.
- Madanipour Ali e Angela Hull (2001), *The Governance of Place: Space and Planning Processes*, Abingdon, Routledge.
- Maggi Roberto, Andrea De Pascale, Mariangela Guido, Carlo Montanari e Diego Moreno (2006), *Per un'archeologia delle Cinque Terre*, in Stefano Musso e Giovanna Franco (a cura di), *Guida agli interventi di recupero dell'edilizia diffusa nel Parco Nazionale delle Cinque Terre*, Venezia, Marsilio, pp. 45-60.
- Martusciello Mariaelena (2022), *Stereotipi e cultura italiana nel film d'animazione americano: il caso di Luca*, in «Lingue e Culture dei Media», 6, 1, pp. 103.118, <https://riviste.unimi.it/index.php/LCdM/article/view/18575/16366> (ultimo accesso: 06.XI.2023).
- Passa Davide (2022), «Santa Mozzarella!»: *The Construction of Italianness in Luca*, in «Token - A Journal of English Linguistics», 13, pp. 119-139.
- Pennacini Cecilia (2005), *Filmare le culture. Un'introduzione all'antropologia visiva*, Roma, Carocci.
- Raso Emanuele, Andrea Mandarino, Giovanni Piero Pepe, Domenico Calcaterra, Andrea Cevasco, Pierluigi Confuorto, Mariano Di Napoli e Marco Firpo (2021), *Geomorphology of Cinque Terre National Park (Italy)*, in «Journal of Maps», 17, 3, pp. 171-184, <https://doi.org/10.1080/17445647.2020.1837270> (ultimo accesso: 06.XI.2023).
- Rose Gillian (2003), *On The Need To Ask How, Exactly, Is Geography Visual?*, in «Antipode», 35, pp. 212-221.
- Ryan James (2003), *Who Is Afraid Of Visual Culture?*, in «Antipode», 35, pp. 232-237.
- Redoano Coppedè Gino (1995), *Il passato dei nostri avi e del nostro territorio. Breve storia delle cinque terre dall'origine ai giorni nostri*, Comune di Riomaggiore, s.l.e., s.ed.
- Storti Mariastella (2004), *Il paesaggio storico delle Cinque Terre. Individuazione di regole per azioni di progetto condivise*, Firenze, Firenze University Press.
- Storti Mariastella (2007), *I luoghi detti del paesaggio rurale: Riomaggiore, Manarola, Groppo e Volastra*, La Spezia, Edizioni del Parco Nazionale delle Cinque Terre.
- Storti Mariastella (2009), *I luoghi detti del paesaggio rurale - Le terre di Corniglia e Vernazza*, La Spezia, Edizioni del Parco Nazionale delle Cinque Terre.
- Storti Mariastella (2013), *I luoghi detti del paesaggio rurale - Le terre di Monterosso al Mare*, La Spezia, Edizioni del Parco Nazionale delle Cinque Terre.
- Terranova Remo (1984), *Aspetti geomorfologici e geologico-ambientali delle Cinque Terre: rapporti con le opere umane (Liguria Orientale)*, in «Studi e Ricerche di Geografia», VII, 1, pp. 39-90.
- Terranova Remo (1989), *Il paesaggio costiero agrario terrazzato delle Cinque Terre in Liguria*, in «Studi e Ricerche di Geografia», XII, 1, pp. 1-58.
- Turato Barbara, Andrea Cavallo, Giorgia Galvani, Francesca Giannoni e Paola Gollo (a cura di) (2012), *Uno Tsunami venuto dai monti Rapporto di evento meteorologico del 25 ottobre 2011*, Arpal Quaderni 1, Genova, Redazione srl ARPAL.
- Zukin Sharon (1998), *Urban Lifestyles: Diversity and Standardisation in Spaces of Consumption*, in «Urban Consumption», 35, 5/6, pp. 825-839.

Riferimenti filmografici

- Casarosa Enrico (2021), *Luca*, 95', col., Pixar Animation Studios.
- Cassanello Luigi (1966), *Paese sul palmo di una mano*, 2', 41" col., in Archivio Fondazione Ansaldo, Genova, <https://www.youtube.com/watch?v=4gdhHLMQw3Y> (ultimo accesso: 27.X.2022).
- Giovannoni Carlo (1968), *Gente Nostra*, 13', 21", b/n, Fedic Cine Club La Spezia, La Spezia, https://www.youtube.com/watch?time_continue=796&v=FYTPpSFdYKc&feature=emb_title (ultimo accesso: 27.X.2022).
- Izzo Arturo (1985), *Dove i vigneti sostengono la costa*, 25', 31" col., <https://www.youtube.com/watch?v=JVaFmQG9KGO> (ultimo accesso: 29.X.2022).
- Paolucci Giovanni (1942), *Le Cinque Terre*, Istituto Luce, 12', 54", b/n, in Archivio Istituto Luce, Roma, <https://www.archivioluce.com/le-cinque-terre/> (ultimo accesso: 27.X.2022).
- S.a. (1952), *La Vendemmia presso le cinque terre in Liguria*, 1', 14", b/n, Astra Cinematografica, in Archivio Istituto Luce, Roma, <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000042485/2/la-vendemmia-presso-cinque-terre-liguria.html> (ultimo accesso: 27.X.2022).